

BUCCADERO

Mensile di informazione rock
n° 338 Ottobre 2011
Anno XXXI € 5.00

RYAN ADAMS
TOM WAITS
JOHNNY CASH
MARSALIS & CLAPTON
NASH GRIPKA
JOE BONAMASSA
HANK III

MARK
MARK

dipinto di Franco Ori

ISSN 1827-5540



99
a cindir
D
P. - D.L. 353/2003
D.C. VAI-155

Per il secondo
giorno di lavoro
di strada
L'Espresso

O. A. R.

King
Black Rock Recorded Music
★★★

Di "rivoluzionario" nel nuovo disco della formazione O.A.R. (acronimo di "Of A Revolution") c'è poco o niente.

In *King* si trovano (e non è poco...) "solamente" gran classe, spiccata padronanza strumentale, voce fortemente espressiva, piglio compositivo disinvolto e intrigante. La formazione nasce nel 1996 e si sviluppa nell'ambiente "college" di Rockville (capoluogo della contea di Montgomery, Maryland, Stati Uniti) attorno principalmente alla figura del cantante, chitarrista e compositore **Marc Roberge**. L'approdo ad una major e il raggiungimento di posizioni alte delle classifiche di vendita statunitensi (come è capitato al precedente *All Sides* del 2008, baciato da un consistente successo) sono il frutto di solari pubblicazioni discografiche (in proprio o con l'ausilio di piccole etichette indipendenti) sorrette dall'affetto di un pubblico sempre più numeroso. E il quintetto statunitense non si sottrae certo nel gratificare i propri estimatori con spettacoli dal vivo trascinanti e coinvolgenti. Come, peraltro, dimostrano i numerosi dischi live pubblicati durante la carriera di O.A.R.: valga per tutti il frizzante e caleidoscopico quadruplo CD del 2009 *Rain Or Shine*.

King smentisce per l'ennesima volta chi sostiene l'appartenenza della formazione al fenomeno "jam band" e, invece, colloca O.A.R. nell'area del rock/pop raffinato e coinvolgente. Un genere che permette, se suonato (come nel caso di O.A.R.) da egregi musicisti, di presentare le tracce in versioni live dilatate e



arricchite di interventi strumentali affascinanti. L'apertura di *King* lascia parzialmente disorientati: il brano che titola l'intera raccolta, infatti, non solo è introdotta da fiati queruli ma si sviluppa grazie anche al supporto di DJ Logic (!?) e di **Russell Simmons** (cofondatore, insieme a Rick Rubin, dell'etichetta Def Jam....).

Per fortuna, già con la successiva ballata *Taking On The World Today* il disco ritorna sui binari "più O.A.R.", regalando 2' 51" di squisita gradevolezza. La stessa amabilità che si ritrova nei pentagrammi-reggae di *Not For Me* e *Are You Low?* o, ancora meglio, nel brano forse più accattivante del CD, vale a dire *Heaven*: voci perfettamente amalgamate, ritornello irresistibile, struttura ottimale per la scalata delle classifiche. Un po' quello che si ritrova anche in *Back To One*, in chiusura dell'edizione "normale" di *King*. Quella, invece, "allargata" prosegue con ben quattro bonus tracks e un DVD contenente interviste ai cinque componenti della band, commenti ai brani del CD e una versione acustica (Marc Roberge voce e chitarra e **Richard On** alla chitarra) delle tracce *Heaven* (ottima resa anche in questa versione "minimale"...) e *Gotta Be Wrong Sometimes*. La produzione è affidata a **Matt Wallace**, già con O.A.R. in occasione del citato *All*

Sides e collaboratore di John Hiatt, Sheryl Crow, Replacements, Maroon 5, Blues Traveler, Faith No More solo per citarne alcuni.

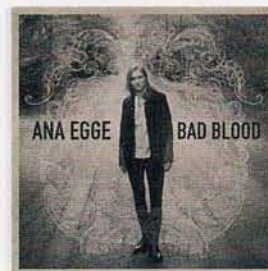
Riccardo Caccia

ANA EGGE

Bad blood
Ammal Records
★★★

Vivere con le malattie mentali è un apprendistato, una pratica molto diffusa, una via crucis che molti sentono sulla propria pelle, anche se non è sempre così evidente. Chiunque, io credo, soffre di disturbi del genere, piccoli o grandi, rimossi, anestetizzati, ondivaghi e pronti ad assalirti all'improvviso, come in un agguato. Pochi ammettono di soffrirne. Ana Egge con questa realtà ha convissuto perché qualcuno a lei molto vicino ne ha sofferto. Le canzoni di questa songwriter, originaria del Saskatchewan, trasferita nel desertico New Mexico e poi nel cemento di Brooklyn, sono sensibili al male oscuro, ne sono pregnanti, ne denunciano il tormento, non solo per chi affronta questi problemi in prima persona, ma anche per chi, forse eroicamente, trova la forza di condividere tale peso, nel tentativo spesso vano di alleggerirlo. Fiori avvelenati, sonni inquieti ed incubi, acuminati roveli che guastano il sangue e lo rendono "cattivo". I suoi versi denunciano con tragica partecipazione questa

tarantola che consuma la vita delle persone e spesso le condanna all'isolamento. Ana è al settimo disco e lungo gli anni, ha avuto modo di alimentare la sua cometa artistica, ottenendo riconoscimenti e condividendo la scena con personaggi quali **Lucinda Williams, Ron Sexsmith, Richard Thompson, John Prine**, solo per citare i più altisonanti. Ha una scrittura sofferta, "profonda e solitaria" come ha dichiarato **Steve Earle** che produce il suo album e appare, voce e chitarra, in un paio di brani. Sotto l'ala del grande Steve, Ana ci offre un disco brevissimo ma denso, cantato con voce limpida e trasognata. In alcuni casi, sembra aver assimilato taluni stilemi compositivi del suo modello. Ana Egge è dunque una donna coraggiosa e positiva che si è costruita la sua chitarra da sola e una casa nelle lande desolate e che all'occorrenza ha saputo sacrificarsi per stare vicino alla famiglia. Scrive bene, ha il dono della semplicità e della chiarezza, le sue melodie hanno sempre una buona presa e il canto vi si scioglie spontaneamente. Fra i musicisti che conferiscono al suo songwriting un gusto che oscilla fra il folk e il country, con una propensione più spiccata per il primo termine, figurano la pluristrumentista Eleanor Whitmore e Allison Moorer che oltre alla voce, apporta il suono dell'organo. Non siamo di fronte a un folk nudo e scabro, ma a una scrittura che oscilla agilmente fra l'acustico e il semielettrico, con suoni che talvolta possono essere pure aspri. Il fiddle riveste un ruolo da protagonista lungo le dodici canzoni e l'elettrica aggiunge qualche elemento più corrosivo. *Driving with no hands, Hole in your halo, Evil, Bad blood*, sono titoli che confermano una sottile sofferenza che avvolge versi e suoni. Ci sono begli arpeggi, tirate di violino, ritornelli orecchiabili e ariosi che sembrano suggerire una sorta di barriera naturale per sottrarsi alle crudeltà del male di vivere. La voce di Ana



è vellutata, molto personale, quasi le venisse facile elevarsi su pioggia, vento e tempeste. Earle si aggiunge in *Your voice convinces me* senza sgomitare, non alterando minimamente la bolla di consolazione che la musica di Ana sembra evocare. Le canzoni sfilano lievi, bridge/ritornello, ora trascinati, ora più delicate. L'originalità dell'artista emerge in ogni momento. Si pensi che nel 2007 ha composto un album di cover dedicato al tema della pigrizia... Qui, la musica cerca di farsi panacea, rimedio, elisir, dolce escapismo, viatico. Ana canta con grande dignità di una spada di Damocle che pochi hanno saputo allontanare

Francesco Caltagirone

THE HORRIBLE CROWES

Elsie
Side One Dummy
★★★

Con due dischi, *The Sound Of '59* e *American Slang*, i Gaslight Anthem si sono affermati in modo perentorio tra le giovani rock'n'roll band, mettendo in risalto la personalità emergente di **Brian Fallon**. The Horrible Crowes nascono proprio attorno alla sua figura e a margine dei Gaslight Anthem e comunque nello stesso recinto. Il suo sodale nell'avventura, perché **Ian Perkins** ha cominciato con loro come roadie, poi è passato alla chitarra, in più in *Elsie* ci sono i Gaslight Anthem più o meno al completo e il produttore (**Ted Hutt**) è lo stesso di *The Sound Of '59* e *American Slang*. L'insieme è concentrato sulla voce e sulle visioni di Brian Fallon, soprattutto, che ha trovato in Ian Perkins un punto di